

GIOVENTU' MISSIONARIA



*Andate per tutto il mondo,
predicate il Vangelo ad ogni creatura.*
(S. MARCO. XVI, 15).

ABBONAMENTI A "GIOVENTÙ MISSIONARIA",

Per l'Italia e Colonie: Anno . . . L. 5,00 — Per l'estero . . . L. 8,00

✉ Per gli abbonamenti rivolgersi all'Amministrazione, Corso Regina Margherita, 174 - TORINO (9).

PER LA PROPAGANDA MISSIONARIA

I nostri Salvadanai.

Hanno incontrato le simpatie di tutti i propagandisti e sono già diffusi a migliaia in ogni parte d'Italia. Stiamo preparandone altri grandi, che saranno eleganti e degni di figurare in salotti, negozi, teatri, ecc.

Le Sezioni Missionarie e i Propagandisti li richiedano all'Ufficio Propaganda.

Il "Tesoro delle Missioni",

È il simpatico foglietto sul quale gli *Associati di Gioventù Missionaria* registrano ogni settimana del mese le pratiche spirituali compiute a favore delle Missioni. È il documento delle buone opere settimanali che tutti i lettori e lettrici del nostro periodico dovrebbero portar con sé a ricordo di quel che han fatto e a stimolo per far sempre di più a vantaggio delle Missioni Salesiane.

Il numero unico "Pro Giornate Missionarie",

Bello, attraente nel contenuto e nelle illustrazioni, con un episodio per tutte le nostre missioni, serve ottimamente come mezzo di propaganda nelle *Giornate Missionarie*. I nostri amici, preparando le loro feste missionarie, non dimentichino questo *Numero Unico* che sarà letto con frutto e soddisfazione: è rilasciato a prezzo di costo.

Le Cartoline delle Missioni.

Ne sono pubblicate 15 Serie di dodici cartoline ciascuna, soggetti tutti diversi. Sono vendibili al prezzo di L. 1,50 la serie, e L. 10 al cento. — 4 Serie della Patagonia, Terra del Fuoco; 4 Serie del Matto Grosso (Brasile); 4 Serie della Cina; 3 Serie dell'Assam (India).

NB. — I Salvadanai - Tesoro delle Missioni - Numero Unico "Prò Giornate Missionarie" - Cartoline, debbono chiedersi all'**Ufficio Propaganda Missionaria**,

✱ ✱ Via Cottolengo, 32 - Torino (9) ✱ ✱



SOMMARIO: *D. G.* L'eroismo dei Missionari. — **Le Missioni Salesiane:** *Una Figlia di M. A.* Il sentimento della maternità. - (DALL' ECUADOR): *Prof. D. Carlo Crespi.* Efficacia di una pillola di Kenopodio. - (DALL' ASSAM): *Sr. Giulia Berra.* Novità Assamesi. - (DALLA MISSIONE DEI BOROROS): *Sac. Francesco Maria Congiu.* Insidie di nemici. — **Avventure e racconti:** *Una Figlia di M. A.* Un caso pietoso. — **Dalle riviste missionarie:** Il primo battesimo di una Suora. - Altre Suore battezzatrici. — **Azione giovanile.** — **Romanzo:** *G. Cassano.* I pirati del Kwang-Toung.

L'EROISMO DEI MISSIONARI

...

Ce lo figuriamo facilmente quando pensiamo ai sacrifici che ogni missionario ha fatto e continua a fare per la causa di Dio: distacco dalla famiglia e dalla patria, lavoro faticoso, monotono, quotidiano; pericoli e insidie da superare, privazioni d'ogni genere da sostenere, contrarietà da tollerare, ecc. È un eroismo continuo la vita del missionario e rivela uno stupendo miracolo che la grazia di Dio opera nelle anime privilegiate alle quali ha fatto dono della vocazione missionaria.

Anche tra i missionarii c'è l'*élite* dell'eroismo. È formata da quelli che oltre a dare per le anime dei fratelli tutto ciò che hanno d'intelligenza e di energia, danno tutto se stessi, il loro sangue e la vita loro in un sublime slancio di carità. Questi martiri della violenza o martiri volontari dell'amore non sono rari ai nostri giorni.

Nei giornali e nel Parlamento d'Italia, il mese scorso, s'è fatto l'elogio

d'un cappuccino (puro sangue italiano) che ha dato generosamente la vita per soccorrere 245 poveri lebbrosi nel lazzeretto di Tocunduba nel Brasile.

Si chiamava P. Daniele da Samarate (Milano). Assistendo dei poveri lebbrosi aveva contratto nel 1908 la terribile malattia e, venuto in Europa nel 1914, invano cercò un rimedio al suo male presso i dottori più valenti dell'Italia e dell'Estero. Fu anche a Lourdes e là, mentre sfilava la processione del SS. Sacramento, guardando Gesù nell'ostensorio, il buon cappuccino gli ripeté la preghiera del lebbroso del Vangelo: — Signore, se vuoi, puoi guarirmi. Ma una voce interna gli parve dire che Gesù non voleva e che la sua malattia era per la maggior gloria di Dio; ed egli l'accettò con umile rassegnazione.

Di ritorno al Brasile il suo male crebbe tanto che si dovette pensare dai Superiori a ritirare P. Daniele in un ospedale. Gli si fece la proposta, ma

egli, sapendo che a Tocunduba (nel Pará) esisteva un lebbrosario dove Gesù era poco amato e dove avrebbe potuto compiere un fruttuoso lavoro, preferì quello a un ospedale. Volle essere il cappellano di quel lebbrosario.

Lo credereste? Vi fu ricevuto come un nemico; ebbe da quei compagni di dolore ostilità d'ogni genere... giunsero fino a recusare i sacramenti che egli voleva loro amministrare all'estremo della vita. Nei primi otto mesi non trovò che un solo lebbroso che l'aiutasse: nella notte di Natale del 1914 qualcun'altro si aggiunse a quest'amico per assistere alla messa del missionario.

Scrivendo ai suoi confratelli d'Italia, P. Daniele faceva uno sfogo che rivela il suo animo di apostolo: « Questi poveri infelici sono doppiamente lebbrosi, del corpo cioè e dell'anima. Alcuni di loro sembrano veri indemoniati, tanto hanno in odio la religione e i suoi ministri! Oh, quanto è difficile e pesante talvolta il ministero sacerdotale tra di loro! Per ottenere qualcosa il sacerdote deve dissimulare, umiliarsi, supplicare, chiudere le orecchie ad insulti ed impropri, e perdonare sempre. Tale stato dell'animo loro è conseguenza della terribile malattia che influisce sul sistema nervoso e li rende irascibili al sommo. Il lebbroso lo si può paragonare al vero lunatico, che *ut luna mutatur* ».

La inesauribile carità paziente del buon cappuccino trionfò di quella sorda ostilità e il lebbrosario di Tocunduba si cambiò in una tranquilla e santa famiglia cristiana. Per circa 7 anni P. Daniele vi prodigò i conforti della sua carità e della sua bontà; distribuì 800 comunioni, pronunciò 800 discorsi, amministrò 600 estreme unzioni e benedisse 35 matrimoni.

« Esercito — scriveva — l'ufficio di cappellano con quell'assiduità che mi permette la mia malattia, avendo cura speciale degli ammalati gravi e dei fanciulli che frequentano le lezioni di

catechismo con buone disposizioni e con gran frutto. Sono circa 60 e fanno vera compassione. Abbandonati dai loro parenti pel morbo che li ha colpiti, si trovano qua, in questo luogo di dolore e di miseria nell'età in cui gli altri bambini non conoscono che sorrisi, gioia e divertimenti. Sono molto assidui... sono il mio sollievo nelle ore di mia sofferenza, la consolazione nelle tribolazioni ed amarezze cagionatemi dai malvagi ».

P. Daniele era ultimamente ridotto in uno stato pietoso: aveva perduto quasi l'uso di tutti i sensi, tranne l'udito. Ma non abbandonò quei miseri che aveva scelto per compagni del suo dolore e per campo del suo apostolato. Distrutto lentamente dalla inesorabile infezione, la sera del 20 maggio ultimo scorso rendeva la sua grande anima a Dio.

« Solco di fuoco fatuo è il nostro passaggio in questa terra di lacrime e delusioni; ma dal cammino ascensionale dei martiri si effonde luce di gloria eterna, verso l'eterno fulgore della bellezza divina.

» La fine dell'eroico cavaliere della povertà, compianto da tutto il mondo civile, sarà ricordata nella schiera degli eletti che si immolarono per soccorrere gli infelici fratelli, privati inesorabilmente della salute e di ogni speranza: Padre Damiano, belga, fu l'apostolo di Molokai; Padre Daniele, italiano, l'apostolo di Belem, nel Brasile.

» Sia benedetta nei secoli la memoria di lui, ed onorata con la pietà verso detriti umani, ai quali, egli, umile Frate, offrì con la vita tutto intero il tesoro della sua povertà (1) ».

D. G.

(1) Prof. VINCENZO D'AMATO nel necrologio di P. Daniele in *Charitas-Scientia*, la bella rivista dell'Opera « pro leprosis ».

LE MISSIONI SALESIANE

Monsignor Versiglia, ricordandoci in una sua il furto patito per opera dei pirati, i quali gli tolsero anche le splendide collezioni di fotografie che dovevano illustrare il periodico, avvertiva che ora non poteva più mandarne essendo sprovvisto di macchine. A noi preme che ne mandi invece molte e belle; perciò rivolgiamo ai numerosi amici di Mons. Versiglia la preghiera di aiutarci a provvedergliene altre. L'importo sarebbe sulle 2500 lire.

Il sentimento della maternità.

Eravamo in ricreazione guardando la pioggia dirotta, quando la porta si spalancò ed entrò una donna con un involto di stracci sulle braccia.

Aprì l'involto dinanzi a noi ed apparve una creaturina di pochi giorni, con i segni della morte imminente sul visino livido.

— Cuneon, dice la vecchia, dà la medicina al bambino.

Ci accorgiamo subito che i minuti sono contati e per accontentare la donna si bagnano le labbrucce al piccino con acqua inzuccherata: qualunque altra cosa avrebbe accelerata la morte. Poi domandiamo alla donna che è catecumena: — Lo battezzate, Liang see?

— Domani, domani...

— Che domani! il tuo piccolo non ha più un'ora di vita... e convinciamo la donna a venire con noi dal Direttore che battezza immediatamente il piccino imponendogli il nome di Giuseppe.

Nel ritorno prendo dalle braccia della donna il bimbo cristiano ed essa continua a dirmi: — Dagli la medicina! Ma Giuseppe aprì la bocuccia, fa due smorfiette e tranquillamente se ne vola in Paradiso.

— Nonna, dico io, Giuseppe è morto!

Essa lo guarda, comincia a piangere, ad eccitarsi, a richiamare l'anima (1) promettendole tante belle cose, mentre io guardo il cadaverino che pare dormire sulle mie braccia e, pensando alla sua fortuna, gli affido le mie commissioni pel Cielo.

Giungiamo a casa. La nostra donna di servizio si mette, secondo l'usanza, a conso-

(1) È usanza cinese. Quando uno si ammala gravemente, i Cinesi credono che l'anima voglia allontanarsi dall'inferno, e perciò immaginandosi che sia nelle vicinanze, la cercano gesticolando, zuffolando e gridando come tanti matti: *Kiu-lei* (Spirito, ritorna) e promettono riso, vesti, dolci, denari, ecc. Altrettanto si fa quando uno è spirato.

lare la donna sventurata e le copre il volto perchè non veda il bambino. Altre donne accorrono alle grida, fanno cenno a me di buttar via il defunto. Non mi curo dei loro cenni e prego una sorella di cercarmi una cassetta: quand'è ecco la donna che piangeva si volta di scatto e grida: — *Tsen, tsen* (Via, via), e quella che la consolava mi strappa il bambino.

— Perchè?

— Lo porto al fiume.

— Ma no... — e prima che io abbia capito bene di che si tratta, la donna è già lontana: due minuti dopo ritorna colle mani vuote. Il bambino è omai nelle onde.

La vecchia allora si riordina le vesti, beve una tazza di tè che le offriamo e dice:

— Grazie Superiora, grazie Suore, Dio vi guardi.

E se ne va perfettamente tranquilla, come se non fosse accaduto nulla.

Avevo assistito alla scena intontita; in mezz'ora circa s'era svolto l'episodio della redenzione e della sepoltura. Pensavo fra me: che farà la mamma del bimbo quando sentirà dirsi che è morto, e fu gettato nel fiume? Dopo alcune grida, anche lei berrà una tazza di tè e non vi penserà più!

Ecco a che si riduce il sentimento della maternità in chi non crede.

Una figlia di Maria Ausiliatrice.

DALL' ECUADOR

Efficacia di una pillola di Kenopodio.

Tra le foreste orientali da Mendez a Gualaquiza si è levato un grido feroce di guerra: « Morte allo stregone, morte all'infame truffatore! ».

Ed il fucile e le lance della morte già hanno

fatto scempio delle Kivarie del Navicia presso Mendez, di Kivarie del Zamora e di altre regioni. Una terribile minaccia incombe ora sul più famoso Kivaro della regione d'Indanza, il terribile *Pacunda*. Gli è stata decretata la morte e già sono stati arruolati Kivaros dalle più lontane regioni.

Un amico avvisa lo stregone della strage imminente, e nella disperazione della lotta egli scende alla Missione e si presenta al missionario:

— Padre, mi vogliono ammazzare. È stata dichiarata guerra a tutti gli stregoni,



La casa dello stregone *Pacunda*.

già i più potenti sono caduti, presto io pure sarò assassinato. Ho moglie e figli: dimmi, che devo fare?

— Una sola cosa, risponde il missionario: abbandona la stregoneria!

— Come fare quando già da piccolo non ho mai mangiato la carne d'armadillo, quando il *natéma* ha inoculato un potere eccezionale e dal mio essere emana una forza prodigiosa, invisibile che ovunque semina stragi, malefizi, morti?

— È una cosa semplicissima. Possiedo un rimedio efficacissimo, infallibile; divoralo ed ogni potere malefico uscirà dal tuo essere.

— Dici davvero? E dove lo tieni questo rimedio?

— Aspetta un istante...

Il buon Padre corre alla dispensa farmaceutica, da una scatoletta estrae una

pillola di Kenopodio, rimedio contro l'anchilostomiasi, l'avvolge in un pezzo di carta e la presenta a *Pacunda* con solennità...

— Prendi: questo è il rimedio infallibile, potentissimo. Se qui in mia presenza lo trugugierai senza masticarlo, ogni forza malefica uscirà da te, all'istante cesserai di essere stregone ed avrai salva la vita.

Così dicendo svolge la carta e appare agli occhi di *Pacunda* il misterioso farmaco.

Il Kivaro sospettoso, come dinanzi ad un essere soprannaturale, colle mani tremanti la prende, la guarda, la riguarda in tutti i sensi, mentre un sudor freddo gli solca la fronte.

— Animo, *Pacunda*... subito in bocca senza masticarla ed il rimedio agirà prontamente come il fulmine.

— E non sarebbe meglio che la portassi a casa e la divorassi questa sera nell'oscurità delle tenebre, prima di andare a dormire?

— No, no: devi ingoiarla in mia presenza altrimenti non agisce.

Il Kivaro tutto tremante la mira e rimira ancora; poi adagio adagio se la pone tra le labbra e se la nasconde tra le gengive.

— No, no: devi mandarla giù nello stomaco.

Il Kivaro finalmente fatto uno sforzo sovrumano nella convinzione di traccannare un potentissimo veleno la divorò.

— Padre, avrò perduta ogni forza malefica?

— Sì: da questo istante non sarai più *bruyo* (stregone). I tuoi occhi non avranno più forza di far morire uomini; dalle tue mani non partiranno più aghi, stecchi ad infestare le Kivarie; i tuoi piedi non più contamineranno i sentieri dove passerai...

Il feroce *Pacunda*, tremante come un bambino, ringraziò il Padre e si avviò a casa sua.

Alcuni giorni dopo una squadra di assassini si era riunita per dargli nella notte il colpo fatale. L'accorto missionario se n'avvide e con coraggio apostolico fu in mezzo a loro e li abbordò con un discorso enfatico:

— Perché ammazzare *Pacunda*? È forse uno stregone? Non sapete che da alcuni giorni ha perduto ogni forza malefica? Io, io stesso gli ho dato il rimedio potentissimo, infallibile.

— No, Padre, tu ci inganni. *Pacunda* è uno stregone e questa notte sarà trapassato dalle nostre lance.

— Non ci credete? Ebbene lo manderemo a chiamare e qui in vostra presenza gli faremo mangiare la carne di armadillo (1).

(1) Per una superstizione i *bruyos Kivaros* non mangiano carne di armadillo perchè loro toglierebbe il potere malefico che si vantano di possedere.

Infatti il giorno seguente il terribile Pacunda venne alla Missione armato fino ai denti. Quando vide la turba dei suoi assassini subito li affrontò.

— Perchè volete ammazzarmi quando non sono più stregone, quando ho rigettato da me qualsiasi malefizio? Il Padre mi ha dato un rimedio potente, infallibile e già oggi stesso ho mangiato la carne di armadillo.

— Non ci crediamo. Sei un bugiardo. Ecco qua una coscia di armadillo; divorala in nostra presenza...

Pacunda non si fece pregare due volte: divorò la tenera coscia tra la meraviglia e i commenti degli assassini, i quali gli strinsero la mano in segno della più cordiale amicizia.

Il feroce Pacunda da quel giorno si è trasformato completamente. La casa missionaria è il suo ritrovo prediletto; riconoscentissimo al Padre che gli ha salvato la vita con uno stratagemma, soprattutto alla domenica mostra un ardente desiderio di essere evangelizzato ed aspetta con impazienza l'arrivo alla missione delle Figlie di Maria Ausiliatrice per affidare loro l'educazione dei suoi figli e delle sue figlie, e parla ovunque con trasporto della bontà dei missionari salesiani.

Prof. D. CARLO CRESPI.

DALL'ASSAM

Novità Assamesi.

Novità? Ve n'è una ogni giorno.

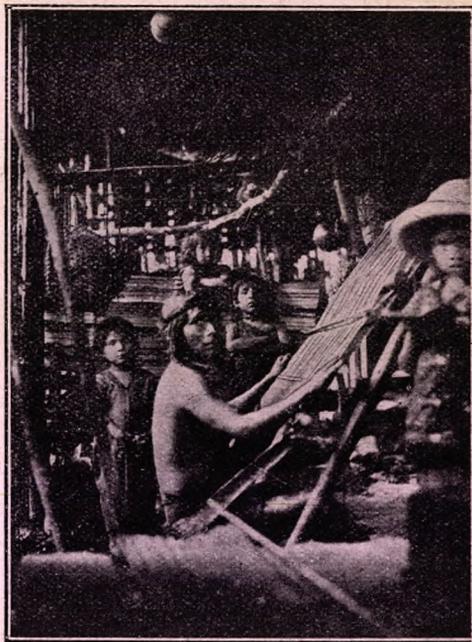
Una sera rientrando in casa ad ora tarda, sentiamo nella camera un ronzio indescrivibile. Or l'una or l'altra di noi è fatta segno a carezze subitane e misteriose come di qualche cosa che ci colpisce sul viso, sul capo, sul petto o sulle spalle: ora parevano corpi soffici, ora artigli pungenti ed ora corpi solidi che sbattevano con forza.

Accendiamo il lume con trepidazione e facciamo una brutta scoperta... La stanza era invasa da un nugolo d'insetti che all'improvviso chiarore della lampada si diedero ad una ridda vertiginosa in tutte le direzioni: il pavimento, le pareti, il soffitto ne erano ricoperti ed anche noi ne avevamo sulla persona un numero rilevante.

Quella sera la nostra cena riuscì oltremodo comica.

Dovemmo sudare e lottare per difendere

le nostre vivande contro questi intrusi che tentavano di gettarsi a capo fitto nei nostri piatti e dovemmo prendere le più svariate posizioni per arrivare con successo alla fine. Una era in piedi col piatto in mano e tra una cucchiata e l'altra soffiava a dritta e a sinistra per respingere l'esercito che l'assedava; un'altra si salvò nascondendo il capo e il piatto sotto il tovagliolo; le rimanenti, gesticolarono a lungo colle mani bran-



Lo stregone Pacunda nell'interno della capanna mentre attende a tessere un itipi.

dendo cucchiari e tovaglioli per tener lontano gli invasori.

Ma per quanti stratagemmi si usassero, per quanti dolci inviti fossero rivolti a quegli importuni di lasciarci in pace, dovemmo subire quel supplizio, almeno ridendo, mentre la mente ripensava alle piaghe di Egitto.

Dacchè son cominciati i temporali, la scena si rinnova ogni sera infallantemente: assistiamo così alla visita di tutti gli insetti dell'Assam poichè la loro specie si varia quasi ogni giorno.

Ieri sera stavamo sulla veranda intento a studiare l'Indù quando ci ferì l'orecchio uno stridulo suono che pareva di ocarina. Alzammo il capo e vedemmo a distanza tra

i rami degli alberi fluttuare un'infinità di lumi; tratto tratto poi echeggiava lo sparo dei mortaretti.

— Che sarà? ci chiediamo: e ciascuna dice la sua.

Intanto i lumi continuano a danzare nell'aria e avanzano verso di noi... eccoli, dopo pochi minuti, che ci passano davanti sulla strada. Dodici lunghe canne di bambù sulle quali sono legate altre canne trasversali recanti dei lumi alla distanza di un palmo l'uno dall'altro.

I portatori sono disposti in tre ordini su sei file, delle quali tre precedono e tre seguono un'automobile illuminata da un faro ad acetilene e spinta da una schiera di neri, il cui urlo si confonde collo scoppio dei mortaretti. Vediamo nell'automobile una coppia di sposi novelli che sorridono alla turba acclamante.

Passano a due passi dalla chiesa cattolica senza sapere che ivi è il vero Dio, che solo dovrebbe benedire la loro unione e la loro vita!

Anche a Gauhati abbiamo la squadra ginnastica dei giovanetti che frequentano l'Oratorio Festivo.

Trentun ragazzi vi appartengono, ma di essi appena due sono cattolici mentre gli

altri son di tutte le sette e parlano le lingue più differenti.

La sera del 4 aprile la squadra ha dato il suo primo saggio davanti a una folla di invitati: l'aristocrazia inglese, i *Babù* (signori indiani) e i parenti dei nostri giovani appartenenti a caste differenti, si trovarono per la prima volta in contatto ai piedi di Don Bosco che loro sorrideva dal quadro del Rollini.

E tutti ne partirono entusiastati! I « Battisti » però ci dichiararono la guerra e da quel giorno tentano con tutti i mezzi di strapparci questi ragazzi e sfasciare la squadra. Ma il Signore ha già scelto i nostri difensori nei ragazzi medesimi.

Cadir, uno dei più zelanti, ai Battisti e ai Musulmani che gli intimarono di non più andare dalle Suore, rispose:

— Le Suore sono buone e io ci vado!

— Ma sono cattoliche!

— Non importa! sono buone e io ci vado!

E quantunque non sia cattolico, continua a venire e a condurvi i suoi compagni non solo alla domenica ma anche nelle ore libere dal lavoro (dalle 14 alle 16, le ore più calde) per divertirsi all'ombra del nostro palmizio.

Sr. GIULIA BERRA.

Figlia di Maria Ausiliatrice.



All'Oratorio festivo femminile di Gauhati.

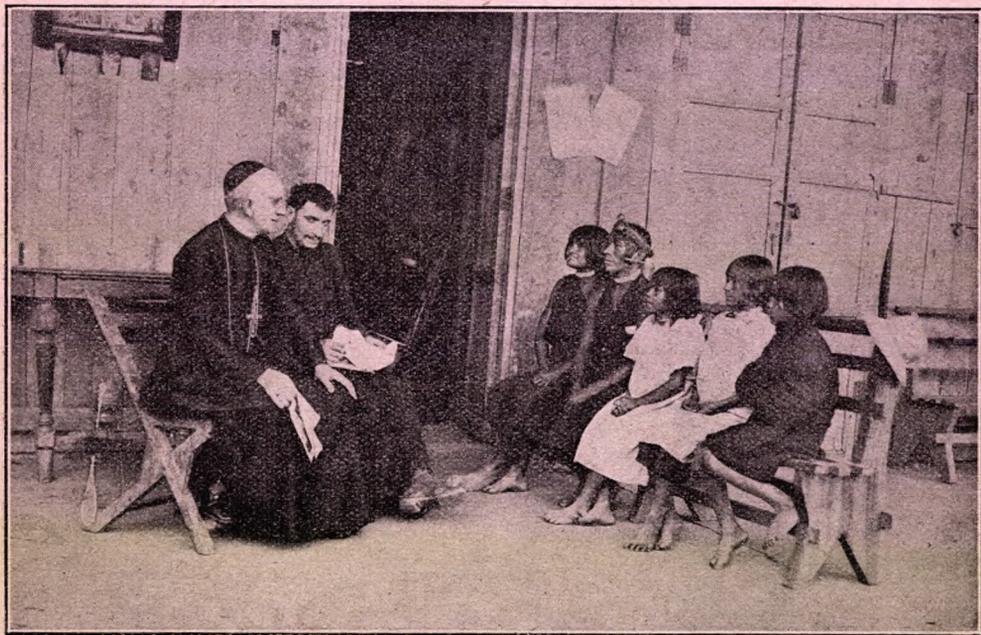
DALLA MISSIONE DEI BOROROS**Insidie di nemici.**

Più di uno avrà forse detto: La « Colonia del Sacro Cuore » fra la tribù del *Bororos* nel Matto Grosso non esiste più?! È morta? — No! Vive, e costa ai missionari di Don Bosco continui affanni. Eccovi un episodio recentissimo.

Come si sa, ogni anno gli Indi *Caiámo*, tribù nemicissima dei nostri poveri Bororo, sogliono fare qualche incursione sul nostro territorio: e i loro agguati, le crudeltà che compiono sulle vittime che cadono nelle loro mani, rendono ognor più precaria la vita di questa Colonia. I nostri Bororo, terrorizzati sempre più, sono tenuti forzatamente ristretti in una breve zona nelle loro necessarie cacce, per timore di cadere quando meno se lo pensano tra quelle belve umane. La zona libera da pericoli è quella al Sud della Colonia, ma è la più esausta; per la prossimità di altri nuclei indigeni e per la continua invasione dei pescatori di diamanti, non rende più alcuna selvaggina. Inoltre, in questa zona i Bororo sono restii a inoltrarsi per non voler aver contatto coi civilizzati, verso i quali nutrono sempre una certa diffidenza e un odio celato

per le vittime ben numerose dei tempi andati. Furono padri e madri, furono fratelli e sorelle, furono figli che a tradimento caddero sotto le loro palle micidiali: e i Bororo non l'hanno dimenticato. Solo per il Missionario, memori dei benefizi sempre a piene mani loro prodigati, si astengono dalla vendetta sempre celata in cuore; per nostro rispetto si mostrano anzi loro servizievoli, educati, ed all'occasione anche buoni compagni di viaggio, nulla lasciando trapelare di quanto conservano nel loro animo selvaggio.

Però, l'avidità della caccia, che è tutta la loro vita, li rende a volte incauti. Qui allora vibra la carità del Missionario, il suo amore verso queste anime che Iddio gli ha confidato. Sono consigli, sono preghiere perchè non si abbiano ad avventurare in quei luoghi che sanno essere fatali. Ricorda loro quanti già caddero a tradimento; e se caddero, fu per non aver ascoltati i consigli che il Padre avea loro dati in precedenza. Pur mostrando loro questo affetto, vi è sempre qualcuno che poco l'apprezza, e, all'insaputa, si inoltra per quelle selve, dove forse l'aspetta la morte. L'ansia, il timore allora si impossessa di tutti, e pel primo del Direttore che al giunger della sera chiede se è rientrato in famiglia. Oh! se la risposta è negativa quanto si soffre. Subito il pensiero corre agli altri periti...



Il Kivaro Giovanni Bosco

che va frequentemente alla Missione di Gualaquiza colla famiglia per conversare coll' *Obispo* (Mons. Comin).

ebbero lo stesso principio; si recarono alla caccia senza preavvisare e non ritornarono più perchè i « Caiamo » ne fecero scempio... Una donna si portò a cogliere frutta selvatiche, si inoltrò incauta nella zona pericolosa e vi trovò la morte... La famiglia colle sue trepidazioni viene ad accrescere le ansie, e i timori del Missionario. — Va' Padre; sella il tuo cavallo! va'! vedi che sia di lui. Disse che si sarebbe portato da questa parte... si sarebbe inoltrato per quella foresta... avrebbe preso questo cammino... quella scorciatoia, quel sentiero... guadato quel fiume... — e dànno tutto l'itinerario del percorso che avrebbe fatto nella sua caccia. Ma invano; chè la notte ha già steso le sue tenebre e non permette più ricerca alcuna. Finalmente apparisce, i parenti si fan premura di darne avviso. Un dolce rimprovero gli viene mosso dal Direttore, con preghiera di non operare più in tal modo. La moglie, i figli già sono attorno e col loro sguardo e colla voce gli fanno intendere tutta l'ansia che per lui avevano provata.

Vivono quindi, in continua trepidazione. E, non solo quando si recano alla caccia, alla pesca, a cogliere frutta, ma anche quando vanno al pacifico lavoro dei campi. Fa duopo che siano sempre uniti e si raccomanda con insistenza che nessuno si allontani da solo dal proprio gruppo. Gli assistenti di campagna, quali sentinelle vigili, ad ogni istante si portano là dove qualche cosa di anormale colpisce i loro occhi, o giunge alle loro orecchie. E questa vigilanza non è esagerata.

Si era ai primi di Maggio e si attendeva alla seminazione dei fagioli. Di buon mattino i nostri Bororo, dopo aver assistito alla Santa Messa e recitate le preghiere in comune, si recavano al lavoro in lunga fila (secondo il loro costumè di camminare uno dietro l'altro), primi gli uomini, e dietro le donne. Giunti alla capanna in mezzo alle piantagioni, che serve di ripostiglio degli attrezzi e di riparo nelle giornate di pioggia, uno dei più giovani, secondo l'ordine ricevuto dall'assistente, si avvanza per metter fuori gli strumenti da lavoro. Quando lo si vede fermarsi di botto, trasalire, impallidire dalla paura... Che è mai? si domandano i più, non sapendo spiegarsi la trepidazione del giovane. Egli aveva scorto una breccia praticata nella parete di foglie di palma, e dagli indizi subito riconobbe non essere opera dei suoi compagni; di più gli strumenti di agricoltura mancavano al completo. In men che non si dica indietreggia e grida con quanta voce ha in gola:

Caiámo dòghe et'aregódure uvóe... ére tu rémo báito (I Caiámo sono venuti qui, essi

sono entrati nella capanna) e si diede tosto a correre indietro verso la Colonia, seguito da tutti gli uomini, che consci del pericolo, hanno l'istinto di armarsi prontamente e porsi in traccia del loro acerrimo nemico. È un parapiglia, un fuggi fuggi, un gridio, un vociare di donne già pallide e tremanti per la paura; i bambini pendenti sul dorso delle proprie madri piangono, stridono; e tutte a null'altro pensano che a fuggire, fuggire all'impazzata. Ci volle tutto l'ascendente dell'assistente per fermarle e tranquillizzarle. Avvisato il Direttore, senza por tempo in mezzo, sellato il cavallo si slanciò con loro per le necessarie investigazioni.

Primieramente girarono attorno alle piantagioni con cauta penetrarono nella foresta che le circonda, e di qua, di là, ai piè di un albero, nel folto di un cespuglio, gettati, piantati in terra quasi in atto di sfida trovarono una quarantina di nodosi bastoni, coi quali i Caiámo sono soliti dare la morte al loro nemico, e che dopo il delitto (ed ora si viene a conoscere, anche dopo il furto), abbandonano sul luogo quasi a testimoniare la loro comparsa. Si trovò pure il luogo dove riposarono la notte, e si dedusse che dovevano essere giunti lì quando i poveri nostri Bororo finivano il lavoro della giornata. Erano quindi a pochi passi da loro! Che scempio avrebbero potuto fare in quella sera! Guai se uno si fosse da solo avventurato per la foresta! Vari cespugli artificiali per l'agguato erano stati da loro preparati, e collocati a poca distanza l'uno dall'altro. Raccolti i bastoni, e distrutti detti cespugli, i nostri cercarono di guadagnare strada dietro le loro orme. Non vi era più dubbio: erano i Caiámo, e bisognava scovarli. Fu una ricognizione pericolosa e insieme penosa di molti chilometri per luoghi impraticabili, fangosi, intricati. Coll'arco teso, colla freccia in resta, col l'occhio fisso sui cespugli, procedevano lentamente, animati sempre dalla compagnia del Direttore e di altri confratelli.

Finalmente giunsero alle sponde del Rio das Mortes e là poterono accertarsi che i Caiámo già avevano guadato il largo e profondo fiume... Un profondo respiro eruppe dai loro petti ansanti... Il nemico avea battuto in ritirata. Allora soltanto la tranquillità rientrò nell'animo dei nostri Bororo. Il Direttore nel ritorno effondeva la più viva gratitudine al Sacro Cuore di Gesù e alla Vergine SS. che si erano degnati risparmiarci una triste e lugubre sorpresa per parte di questi accerrimi nemici dei nostri cari Bororo. Sac. FRANCESCO MARIA CONGIU.

Missionario Salesiano.



L'incipiente Pensionato degli studenti cattolici di Liceo in Shiu Chow (Cina).



La laguna di Patacocia (Oriente Ecuadoriano).

AVVENTURE E RACCONTI

Un caso pietoso.

... Era ammalata la nostra cara Superiora in visita alla casa-ospedale di Ribeirao e, per godere un po' di riposo, ci aveva pregato di lasciarla sola.

Approfittammo della libertà per portarci a una stamberga — che non dista più di dieci minuti dall'Ospedale — dove ci avevano detto esservi una derelitta quasi morente, e nel più desolante abbandono. Vedova, ne aveva prese delle busse dalla sua figlia mezza pazza, e aveva sofferto della fame! finchè impotente a difendersi per gli stenti ed il morbo che incominciava a roderle la vita, venne del tutto cacciata di casa, e consegnata alla sua triste sorte. — Dove rifugiarsi? Fin dove giungere per un soccorso, se le forze le mancavano e la notte era buia e la morte vicina?

Trovò a caso una capanna abbandonata (se ne trovano parecchie in questi dintorni) e n'approfittò, accoccolandosi fra la ruvida paglia, che forse aveva servito per qualche animale, o per qualche altro disgraziato, morto di vajuolo. Vi passò la notte gemendo, e pregando il buon Dio in cui tanto sperava; ed al mattino, poco dopo dell'aurora, ebbe il conforto di essere visitata da un buon Padre Francescano, che già aveva confortato pel cielo un'altra infelice, e che, passando presso la vecchia casetta abbandonata ed aperta a tutti, era stato riscosso dal rauco lamento della nostra derelitta. L'aveva confessata e comunicata, e le aveva promesso di mandarle gli Angeli dell'Ospedale, per gli ultimi conforti della vita in precipitata consunzione.

Dall'Ospedale infatti le erano stati mandati i primi soccorsi; ed ora doveva la Direttrice portarsi sul luogo, per constatare la possibilità d'un trasporto nella S. Casa della Misericordia (1° Ospedale), e vedere quali misure prendere per il caso.

« Domani il buon Dio vi accoglierà nel suo Regno » le aveva detto il buon Padre; e la donna sperò e sorrise... chè sapeva quanto materna fosse la Santa Provvidenza verso i suoi poveri, che in Lei confidano.

Accompagniamo la Direttrice ed entriamo nella mezza spelonca... È una cuccia schifosa il disordinato giaciglio dell'abbandonata; è una stalla fetida la stanza, vuota d'ogni cosa che sia a uso domestico! Al vederci, quel povero gomitolino umano avvolto in luridi cenci, fa l'atto di sciogliersi alquanto; a stento si solleva la testa scarmigliata; si alzano le due mani stecchite, unite fra loro da un Rosario spezzato; e sulle tumide labbra erra un sorriso, che nella pupilla ormai spenta ripete: « oh grazie! ».

Difatti, passata la prima commozione, esce un filo di voce, e cade qualche lacrima: Grazie, Dio buono! Grazie Angeli del Signore! Sapevo che la mia fede non sarebbe stata delusa... Accostatevi... non la vedete quell'asse lì sul pavimento, nell'angolo di fronte? Questa mattina è stato l'Altare sul quale il buon Francescano ha depresso il sacro vaso dell'Eucaristia... e mi sono comunicata! Il Signore mi aspetta lassù! — Oh cari Angeli, mi condurrete all'Ospedale?! Sì?! — Andate e ritornate; Dio vi benedica! Pregherò tutta la notte per voi, e per la vostra Superiora...

E dopo lo sforzo superiore alle sue forze, s'è riformato il povero gomitolino umano, e, tra le luride paglie s'è quasi perduto, in aspettativa del Regno celeste!

Che impressione, Dio mio! e quanta virtù nelle nostre care sorelle che presenziano tutti i giorni a tanti profondi misteri di dolore e di fede!

Ma, nel tempo che noi assistiamo ad una sì triste scena della misera negletta e pur benedicente, la Superiora che abbiamo lasciata a riposare in casa lotta da sola con una singolare visione. Vuol riposare e socchiude gli occhi; eppure fuori della cortina, giù a piè del letto, vede una figura umana. È un sogno?! Riapre gli occhi, smove la



Una scuola cristiana a Badarpur (Assam) sotto la direzione del Miss'onario Salesiano D. Tormo.



Donne assamesi di Gauhati che frequentano la casa delle Figlie di M. A. e si preparano al battesimo.

cortina, e la figura si va facendo sempre più chiara. Chiude ed apre ancora 100 volte gli occhi; parla con quella strana apparizione; rimuove e coltri e tendine; ma quell'essere sconosciuto è sempre là!

— Direttrice! Suore! venite, vedete!... perchè mi lasciate sola?

Ma nessuno l'ode e l'apprensione si fa più viva. Finalmente la figura, a poco a poco, scompare e anche l'ammalata ritorna in pace.

Dacchè noi l'avevamo lasciata, dando l'ordine che nessuna le si avvicinasse per lasciarla dormire, non erano certo passati più di 25 minuti!

Rientriamo quasi in punta di piedi; e piano piano, ci mettiamo alla porta della stanza dove la nostra cara riposa. La crediamo addormentata; ella invece è sveglia e ci chiama.

— Ah, ma dove siete andate?! Potevo morire dallo spavento!... — E ci racconta il caso.

Noi facciamo le nostre scuse e le nostre meraviglie e finiamo col promettere una messa in suffragio di quell'anima perchè ci ottenga una grazia che ci sta tanto a cuore.

Il mattino appena usciamo di Cappella dopo le pratiche di pietà, domandiamo della nostra india visitata iersera.

— Vengano in cortile...

Scendiamo e ci troviamo con alcuni indigeni intenti a posare sul terreno un cospicuo sudicio che a tutta prima si stenta a indovinare che sia. Oh! miseria! è il cadavere di quella infelice! La carità le ha prestato l'ultimo lenzuolo per involgerne le povere membra, fatte rigide da una morte violenta; e la brutalità le ha troncato l'ultimo filo di vita, poche ore dopo la nostra visita.

I brandelli, che a stento la ricoprono solo perchè mano pietosa li ha alquanto ricomposti; le orribili contusioni delle braccia, delle gambe e perfino del volto contraffatto dallo spasimo e dalla morte; ed infine, i piedi e le mani legati da funicelle sfilacciate e macchiate di sangue, parlano di un delitto. Sì; subito dopo di noi, era passata per di là la figlia pazza, era entrata nella capanna

ed aveva fatto scempio crudele del macilento e rattappito corpo della madre moribonda. Poi, consumato il delitto, se n'era fuggita ululando per la buia solitudine, battendo le mani e invitando la gente a vedere... a vedere là... nella deserta casa la povera morta!

Dal collo pendeva ancora un pezzetto del suo Rosario. Oh! Che la Vergine Santa l'abbia accolta nel Regno dei Martiri!

Una Figlia di Maria A.

DALLE RIVISTE MISSIONARIE

Il primo battesimo di una Suora.

Quando le Suore della Consolata arrivarono al lebbrosario d'Iringa (nell'Africa) — racconta un missionario nella *Consolata* — uomini, donne e bambini le circondarono acclamandole all'uso loro. Il missionario ch'è l'aveva condotte, le lasciò che si godessero quella piena di saluti e se n'andò ad osservare alcune nuove costruzioni in fondo al villaggio.

Ritornato, si trovò davanti una scena singolare.

Una suora, che si stemprava in lagrime ma i cui occhi brillavano di gioia, gli andò incontro dicendogli:

— Padre, ho dato adesso il mio primo battesimo!

— Come va questa faccenda? — esclamò il Padre tra serio e faceto. Quando c'è un sacerdote presente, nessuno può prendersi la libertà di dare un battesimo!

Allora gli fu raccontato l'accaduto. Era stato un tiro birbone di Ildebrando, il capo catechista. D'intelligenza non comune, affezionato alla Missione, cristiano convinto, vissuto lunghi anni vicino ai missionari e alle Suore (tedesche), Ildebrando sa che il più grande desiderio di una suora missionaria novellina è quello di dar presto il suo primo battesimo: e sa anche, che, se c'è il sacerdote, tocca a lui il battezzare.

Quella notte era nata una moretta la cui salute destava apprensioni. Ildebrando disse fra sè: — Nasconderò la cosa al Padre, così le Suore, venendo al lebbrosario, daranno il loro primo battesimo.

E mentre il Padre visitava il villaggio, Ildebrando condusse le suore alla capanna, fece vedere la moretta e indusse, col pre-

testo della malattia e del Padre assente, una suora a battezzarla.

Il missionario si congratulò colla Suora e fulminò con un'occhiata Ildebrando; ma questi rideva di gusto, mostrando tutte le due file di candidissimi denti, soddisfatto del tiro ben riuscito.

Altre Suore battezzatrici.

A proposito di suore che amministrano il Battesimo a pagani, riferisco quest'altra pagina del *Missionario Cattolico*, che spiega il vivo desiderio di tutte le missionarie di essere anche battezzatrici.

Sr. Carlotta Maria Ortolani delle Riparatrici di Milano scrisse un giorno:

... La povera *Mah Kuen Loo* si trovava nell'ospedale, sola ed abbandonata fra atroci tormenti, con la morte certa. Ella si ricordò di noi e ci mandò a chiamare. Ci recammo subito colà: ed oh! potete voi immaginare che cosa passa in un cuore di missionaria quando si sente rivolgere le parole: *Sister, parlami del tuo Dio, perchè voglio anch'io il santo Battesimo?* Toccò a me la dolce fortuna di assisterla durante il S. Battesimo e di darle il bel nome di Maria.

Dopo il battesimo l'ammalata pareva assorta in estasi, l'ansia cedendo il posto alla pace e alla gioia. Noi si piangeva... Grazie, mio Dio! Lontano lontano fra le palme ed il bagliore del cielo, in un miraggio ardito, l'anima mia vedeva la patria, il paesello con la corona dei miei monti; vedevo il babbo, i fratelli miei, vedevo il sacro recinto del Cimitero e tante tombe amate... ed un amore nuovo, una ebbrezza intensa di gioia... la gioia di vederti, o mio Dio, trionfare in un'anima!

Accostando il crocifisso alle labbra tremanti della mia neofita, mentr'ella vi deponeva il primo bacio di figlia redenta, io sentii, con tutta la forza di una generosità di fede, che, non una, ma mille volte avrei ripetuto il sacrificio di Missionaria, pur di portare il mio Dio alle anime...

In un piccolo Diario di un'altra Suora, novella missionaria e Superiora in Cina si leggevano qualche tempo fa queste righe:

4 novembre. Ho battezzato ora un bambino infermo. Che gioia! È la prima gemma che raccolgo in questo pantano materiale e morale di Lao-ho-Kow!

28 novembre. Incomincia il mio gaudio. Oggi sette battesimi. Così si fa, o mio Gesù! Che nessun bimbo muoia senza la tessera di poterti vedere, e poi fa' di noi quello che tu vuoi!

AZIONE GIOVANILE

— Gli amici del *Collegio S. Carlo di Ferrara* hanno celebrato la giornata missionaria in unione cogli ex-allievi. Le Missioni furono illustrate in un riuscitissimo trattenimento accademico che suscitò in tutti le più dolci emozioni. Molto applaudita la relazione del giovane Turati sul movimento pro Missioni e le proposte da esso presentate all'assemblea, specialmente: 1) di far celebrare ogni primo Lunedì del mese una messa coll'applicazione di tutte le comunioni per una delle 12 missioni salesiane. — 2) di favorire la diffusione in tutte le famiglie dei convittori ed ex-allievi del *Bollettino Salesiano* e di *Gioventù Missionaria* — 3) di aiutare materialmente e spiritualmente le vocazioni missionarie.

— Le 300 e più alunne del *Lyceo femminile di Santiago (Cile)* diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, hanno tenuto una fruttuosa giornata missionaria. Ne furono tutte tanto contente e soddisfatte che già pensarono a promuoverne altre con fiera di Beneficenza, ecc. per provvedere al mantenimento di una piccola orfana pagana.

— La presidenza degli *Ex-Allievi di Savona* ha proposto che ciascuno degli iscritti abbia il salvadanaio delle Missioni Salesiane e curi di riempirlo col concorso di amici e conoscenti per il prossimo novembre, in cui sarà indetta una giornata missionaria.

— Il Circolo Missionario *Gabriele Perboyre di Chieti*, al suo terzo anno di vita, svolge splendidamente la sua opera spirituale e materiale a favore delle Missioni. Quei bravi giovani si sono vincolati al « mantenimento annuo di un catechista » che li rappresenta in una missione e compia quel bene che essi non possono compiere personalmente. Hanno già dato un socio alle Missioni. Ai buoni seminaristi l'augurio di più belle vittorie per il trionfo del regno di Gesù Cristo sulle anime.

— La pesca organizzata dagli alunni del *Manfredini di Este* ha fruttato L. 5.000 per le Missioni. Lo splendido saggio ginnastico attirò al collegio una quantità di gente che fu lieta di aiutare le Missioni di Don Bosco. I giovani poi partiranno per le case loro, portando tutti il salvadanaio missionario, perchè vogliono essere propagandisti nei loro paesi.

— I giovanetti dell'*Istituto Salesiano di Bologna* hanno celebrata la loro giornata missionaria il 1 giugno, facendola coincidere colla Festa di Maria Ausiliatrice.

La lotteria fruttò L. 742.85: la cassettona

della « caramella missionaria » diede altre 138 lire — e il salvadanaio della Compagnia del SS. Sacramento L. 119.

Il comitato permanente per le Missioni ha destinato queste somme a favore di un *orfanello assamense* (da battezzare col nome di *Giuseppe Divina*) e della missione dei Kivaros. Cordiali congratulazioni.

— La sezione Missionaria de' *Istituto salesiano di Firenze* ha tenuto un congressino Missionario. Vi presero viva parte anche gli Ex-Allievi, i Circoli dell'Oratorio e varii intimi amici e ammiratori dell'Opera Salesiana. D. Nervi, presidente della Sezione ha dato relazione del lavoro compiuto dai soci; i Signori Valfrè Franchini, Rinaldelli e Nuti hanno esaltato l'opera dei missionari Salesiani in varii campi: D. Torretti ha svolto il tema delle Vocazioni Missionarie. Per ultimo il Direttore dell'Istituto D. Simonetti ringraziò tutti del fervore spiegato e aggiunse

la sua calda raccomandazione in favore delle Missioni di Oriente. Vivissime congratulazioni.

— I convittori del *Collegio Morgando di Cuorgnè*, vincitori del 2° premio di propaganda hanno devoluto le *Venticinque lire* (arrotondate con altre 75) per un nuovo concorso di propaganda bandirsi in ottobre prossimo per la diffusione del Periodico. Vi è così il *Premio Morgando* assicurato in L. 100. Ai zelanti giovani il nostro più cordiale ringraziamento.

— I convittori di *Mogliano Veneto* attuano l'idea di un Banco di Beneficenza pro Missioni con esito soddisfacentissimo: raccolsero di utile L. 2370. Anche la cassettona collocata alla porta della Chiesa dall'intraprendente comitato missionario fruttò una cospicua elemosina dai fedeli caritatevoli. Ed ora i buoni giovani sono entusiasti, e pensano a far anche meglio nel prossimo anno.

I PIRATI DEL KWANG-TOUNG

AVVENTURE di GIOVANNI CASSANO

...

Erano ormai in buon punto. Il lungo faticosissimo loro viaggio volgeva felicemente al termine.

Ma ecco apparire allo svolto d'una deserta stradiciuola due brutti figure, dal lungo ciuffo, armati fino ai denti. Si capisce benissimo che stanno in attesa. Sono appoggiati alla muraglia d'una vecchia pagoda, con il fucile al piede, immobili come due cagnacci in agguato.

Padre Ly ha l'impressione d'essere incappato nei bravaacci di don Rodrigo. Egli però sente di non avere un cuore di coniglio come un certo don Abbondio di poco felice memoria, e avanza coraggiosamente con il fanciullo che lo segue a testa ritta, senza dare il minimo scappuccio.

I pirati si scuotono, spianano il moschetto e, appena l'hanno a tiro:

— Su le mani! — intimano baldanzosamente.

Il ragazzo lascia cadere il fagottino e alza le braccia. Padre Ly le stende in un gesto di energica protesta:

— Sono Europeo, sono Italiano! Lasciatemi andare!

— Tu non passerai! — risponde secco uno dei due, poggiando a terra il fucile, mentre l'altro continua a puntare: — se sei forestiero, tanto peggio.

Gli si avvicina, e con una confidenza da... pirata comincia a tirargli la barba.

— Giù le mani! — grida il coraggioso don Lino saettandolo con occhiate di fuoco: — lascia stare la mia barba.

Per tutta risposta il malandrino estraе dall'astuccio che gli pende dalla cintola un affilato coltello e, scotendoglielo sotto il naso, pronuncia la tremenda minaccia:

— Guai se ti muovi! Tu devi venire con noi.

Tu sei ricco.

— Ti sbagli. Io sono povero. Non ho danaro...

— Chi è questo ragazzo?

— Un orfanello.

— Dove vai?

— A sbrigare un mio affare.

— Che affare?

— Non ti riguarda.

— Ebbene tu devi seguirci. Abbiamo ordine d'arrestare e condurre al nostro capo tutti quelli che passano di qui.

— Ed io non vengo! — ribatte risoluto il bravo don Lino.

— No? Questo ti farà camminare!

E così dicendo il brigante gli puntò il coltellaccio al mento.

— Andiamo, padre Ly! implora con un gemito il piccolo Cin.

— Padre Ly? — brontola il crudele piratacchio ritirando l'arma e sbarrando gli occhiacci in viso al giovane missionario.

Un attimo. Si sono riconosciuti!

Don Lino però non si manifesta e continua a protestare con forza:

— Io non vengo con voi. Non cedo alla violenza...

— Hai ragione. Sei povero, hai diritto di passare! — dice il pirata rivolgendosi al suo compagno sorpreso di questo improvviso voltafaccia.

E padre Ly incalzando:

— Sapete come si chiama al mio paese chi affronta per via un galantuomo che va per i fatti suoi?... Furfante!

I due pirati si prendono la botta senza fiatare.

— Sapete voi come si chiama in Italia (il mio grande e nobile Paese) colui che, dopo essere stato beneficato, ferma brutalmente per istrada il suo stesso benefattore per derubarlo ed assassinarlo?... Vigliacco! E voi — continua padre Ly investendoli — siete due furfanti; tu poi — e punta il dito contro quello che impugna il coltello — sei un vigliacco!

— Scusami, *Sin-Fu*, non t'avevo riconosciuto — spiega il briccone. E, rivolto al compagno di scelleratezze: — guardalo bene, dice, egli è il *Sin-Fu* di *Shiu-Chow*. Ricordo che m'ha fatto del bene, che mi ha salvato la vita. Io ero caduto ferito a morte in una pozza di sangue nella mischia, alle porte della città. I miei compagni di battaglia erano fuggiti, abbandonandomi al nemico. I soldati vittoriosi passarono calpestandomi come una

bestia. Poco dopo passò anche il *Sin-Fu*...

— Ed io — continua padre Ly — ti ho sollevato, ti ho preso sulle mie spalle e trasportato in salvo nella mia casa. Là ti ho curato, ti ho fatto guarire, e quando sei uscito, ti ho dato parecchi dollari... Tu in compenso m'avevi promesso di fare il galantuomo.

— Non ho mantenuto la mia parola — confessa chinando la testa il disgraziato. — Che vuoi! La fame... Ora però t'assicuro che, che...

— Non assicurarmi di nulla. Come posso credere alle promesse d'un pirata?...

— Ebbene, perdonami l'affronto che t'ho fatto. In compenso lascia che ti accompagni in questo tratto di sentiero pericoloso.

— Non scomodarti. Il *Sin-Fu* non ha paura dei vostri fucili... Vieni, Cin.

Il pirata insisteva per avere modo di manifestare la sua riconoscenza. Sapendo che padre Ly era disarmato, gli offerse persino un pugnale... Allo sdegnoso rifiuto corse nella pagoda e ritornò con un *teulung*, specie di torcia a vento.

— Prendi, Padre, se la notte ti sorprenderà, non smarrirai la strada.

— Ti ringrazio, ma non posso accettare il tuo dono. Piuttosto ricorda la promessa che m'hai fatto a *Shiu-Chow*. Lascia questa vitaccia da cani... Torna al lavoro. —

E don Lino continuò l'accorato predicozzo a tutte e due, insistendo sul dovere di rispettare le persone, la roba del prossimo, su l'obbligo di lavorare, d'essere galantuomini secondo che insegna la santa religione cattolica.

Le belle e affettuose parole di padre Ly fecero colpo su l'animo indurito dei due banditi. Come tanti granelli di buona semente, riuscirono, cadendo, a infiltrarsi tra le pieghe dei loro cuori scossi e commossi, per germogliare, forse molto presto, frutti di redenzione.

Padre Ly e Cin ripresero il loro cammino ringraziando il buon Dio d'averli così visibilmente scampati.

Seguendo le più minute indicazioni dell'itinerario, verso il tramonto si

trovarono in vista della città. Dopo parecchi svolti raggiunsero il fiume, che costeggiarono per un breve tratto. Ancora pochi passi, ed eccoli di fronte alla abitazione caratteristica di Michele Zuan.

Il castello domina con le sue quattro torri di pietra munite di vedette su l'alto della collina. A vederlo di lontano con le sue vecchie mura merlate e le sue feritoie lo si direbbe una piccola fortezza. E si può ben considerarlo come tale se si pensa alla sua magnifica posizione strategica e soprattutto al deposito di armi che possiede nell'interno; fucili, tromboni, spingarde, carabine, spadoni arcuati, lance e tridenti d'ogni specie sufficienti per armare un piccolo esercito. A che serve tutta questa batteria? Lo vedremo più avanti.

Padre Ly e Cin, lasciata la sponda del fiume, incominciarono passo passo la salita.

Arrivarono alle mura senz'essere scoperti da alcuno. Entrarono inavvertiti nel recinto. Era il tramonto.

Da una delle cassette interne usciva in quell'ora un leggero e chiaro canticchiare di fanciulli.

— Senti, Padre, — disse Cin con visibile soddisfazione: — senti come cantano bene la lezione; essi cantano i Misteri della Santissima Trinità. —

Dovete sapere che in Cina il catechismo non solo si recita, ma si canta anche. Cin sapeva cantarlo tutto, da capo a fondo, alla perfezione. Portava sempre con sè il caro libricino, il libricino d'oro che gli aveva aperto gli occhi alla luce e la via al cielo.

E in quella sera, sentendo i suoi piccoli amici a declamare così bene le brevi ma sapienti risposte della dottrina cristiana, provava una gioia tale che gli faceva dimenticare la stanchezza e i pericoli del lungo e faticosissimo viaggio.

Appena Michele Zuan seppe dell'arrivo del padre Ly, uscì di volo ad incontrarlo. Una festa indescrivibile! Per tutte le cassette corse la lieta novella.

E via di corsa attorno al Missionario arrivato lassù come un angelo mandato dal cielo. Saluti, inchini, riverenze. Il Padre, visibilmente commosso, risponde sorridendo, spiega la sua improvvisa comparsa, lo scopo della sua venuta.

Michele Zuan fa un mondo di domande:

- E padre Ho?
- Sta bene e saluta.
- E i fratelli di Fong-Tong?
- Sono tranquilli ed al sicuro.
- E il villaggio?
- Risorto!
- *Deo gratias!*

Cin non può liberarsi dai piccoli catecumeni che lo guardano con invidia e dicono:

— Che fortuna per Cin! Egli è già cristiano; egli ha accompagnato fin quassù il padre Ly!

Intanto si preparano i mortaretti che non tarderanno a entrare in azione. S'improvvisa una graziosa luminaria in onore degli ospiti graditi. E così, appena calate le ombre, il castello di Michele Zuan apparirà avvolto in una meravigliosa festa di lumi, palloncini d'ogni dimensione e colore come nelle occasioni più solenni; e tutte le cassette interne, le mura e le torri s'adornano dei loro fantastici ghirlandoni di occhi lucenti e stelline luminose.

Prima dell'illuminazione un altro bellissimo spettacolo si godette Padre Ly in compagnia di Michele Zuan da l'alto della collina.

Il sole spariva da l'orizzonte rosso di fiamma. Laggiù nello sfondo luminoso, i monti neri e giganti; in alto la volta del cielo colorata di tinte smaglianti. Sotto, il fiume palpitante in un immenso sfolgorio. Su di un colle di fronte il mesto castello della Torre Rossa. Poi, la pianura verdeggiante, la città di Ci-Heng, e, sparsi tra boschetti, i numerosi villaggi.

— Ecco il villaggio di *Bano* — disse Michele Zuan stendendo il braccio davanti a sè.

(*Continua*).

POSTA.

E. Frate. Foglizzo. — Grazie della sua: avrà veduto che si è riparato. Ma non ragioni... così: la Direzione non può sapere chi è o non è abbonato, perchè non ha sott'occhio l'elenco. C'è l'Amministrazione per ciò e non possiamo garantirle che in avvenire non accada lo stesso, pur essendo ottime tutte le ragioni morali che ella adduce.

Landini. Borgocapanne. — Il periodico non è in vendita presso i giornali: lo sarà forse quando raggiungerà la tiratura di 100 mila copie. Faccia propaganda intanto e vedrà che si arriverà a tante cose.

V. Fedè. Modica. — Spedito numero mancante. La sua ci era passata inosservata. Ossequii.

D. Nervi. Firenze. — Abbiamo passato i nuovi abbonamenti all'Amministrazione colla raccomandazione desiderata. L'Ufficio Propaganda le spedisce quanto chiede ma non le tessere, perchè non ancora pronte. Vive congratulazioni per lo splendido esito del Congresso Missionario.

Silvio Romoli. Santiago (Cile). — Grazie della sua. Il Direttore non ha visto il vaglia, ma pensa che se riceve le copie, qualcuno l'ha ricevuto ed l'ha provveduto come desiderava.

Anna Lacchini e Svegli Aldina. Lugo. — Grazie anche a voi e congratulazioni per i propositi di attiva cooperazione a prò delle Missioni. Auguro che il vostro esempio susciti entusiasmo e sproni tante compagne a seguirvi nella via di questo apostolato che mira alla salvezza delle anime.

D. Pompignoli. Mogliano. — Grazie della relazione e non manchi di diffondere i nostri salvadanai. L'ufficio propaganda è pronto a soddisfare le sue richieste. Congratulazioni per il vostro Banco di Beneficenza e per l'attivo lavoro di cotesti amici.

D. Cucchiara. Macao. — Ti credeva ancora in qualche remoto angolo del Leng Nam Tou ed invece mi giunge la tua da Macao colla bella fotografia degli sposi. La riservo per la *Buona Strenna*, poichè prevedo che altre novità non mi giungeranno in tempo. Spero ricevere almeno da te notizie di Macao colle relative fotografie della Casa, dei laboratori, del Porto-Città e delle rarità che vi sono. Le ho chieste tante volte e sempre invano. Di' un po' a cotesti carissimi amici, quando aspettano a farci cono-

scere i progressi del loro campo di missione? Eppure si ha un vivo desiderio di conoscere ciò che forma una delle più belle glorie del vostro lavoro! Saluta tutti cordialmente.

Munda. Cina. — So che i pirati ti danno filo da torcere e ti tengono occupatissimo per difendere le tue pecorelle. Ma tra tanti fastidi prova a sfogarti con *Gioventù Missionaria* e lo sfogo te li alleggerirà di metà, e ravviverà in tutti noi quel senso di carità con cui si partecipa più intensamente alle vicende di chi lavora e soffre per la gloria di Dio. Sii buono anche con me e dammi un segno di vita.

Direttore. Verona. — Vive grazie.

D. Fergnani. Assam. — Ricevuto « *Tra le bestie feroci* » e la ringrazio cordialmente. Tanti ringraziamenti a Mons. Mathias per le fotografie e per le leggende che pubblicheremo presto. E il buon D. Bonardi non si fa più vivo? Mi saluti tutti.

D. Mederlet. India. — Bravo! Mi voglia ricordare anche a D. Maria Selvan... Io li ricordo sempre e di giorno in giorno attendo quello che lei sa, per *Gioventù Missionaria*.

D. Rossini. Australia. — Dopo un anno potrebbe dirci qualche cosa dei suoi negri? di Lombadina? e presentarci i tipi più caratteristici, colti dalla sua Goerz? Gliene saremmo riconoscenti.

Mons. P. Massa. S. Gabriel. — Gioventù Missionaria l'ossequia e si augura di poter presto fregiare le sue pagine di qualche corrispondenza sul Rio Negro. La ricordi anche ai suoi valorosi missionarii, tanto più che essa combatte una buona battaglia per suscitare vocazioni ed aiuti alle Missioni.

.....

Offerte pervenute alla Direzione.

PER LE MISSIONI.

Oratoriani di Foglizzo Canavese, L. 20 — *Alunne di sesta classe Borello della Scuola Boncompagni, 7* — *Alunni di 1^a ginn. di Lanzo in occasione dell'onomastico del loro professore, 40* — *Sig. Costantino Sapei, Pralafra, 25* — *Giovani anziani dell'Oratorio S. Agostino, Milano, 50* — *D. Giulio Nervi, Firenze, 50* — *D. Dino Sella a nome degli Oratoriani di Roma, 150* — *Sig. ne Anna Lacchini e Svegli Aldina, 24* — *Schepis A., Torino, 24.*

PER LA PROPAGANDA DEL PERIODICO

Concorso aperto...

Ai 50 Propagandisti che nel mese di Luglio-Agosto, ci procureranno il maggior numero di abbonamenti al periodico, invieremo in regalo copia del **Vangelo di Gesù unificato** del Sacerdote A. M. ANZINI, prezzo L. 5.

È necessario che chi intende concorrere al premio di propaganda *mandi gli abbonati alla Direzione e avverta di partecipare al concorso.*

Il premio è prezioso per l'eleganza del volume e soprattutto pel contenuto e dovrebbe invogliare ogni associato a farsi propagandista.

...e un altro in preparazione!

Il *Collegio Giusto Morgando* di Cuornè ci ha consegnato un premio (che intitoliamo **Premio Morgando**) di L. 100 per un concorso da bandirsi all'apertura dell'anno scolastico.